

2° Gruppo

VIVERE LA DIFFICOLTA' COME OCCASIONE DI RINNOVAMENTO DELLA VITA DELLA COMUNITA' E DI RIPENSAMENTO DELLA RELAZIONE NEI VARI AMBITI

Spunti per avviare il lavoro di gruppo

Premessa

La difficoltà del momento presente obbliga ad una riflessione. Abbiamo sentito e sentiamo l'urgenza di relazionarci in modo diverso, dimostrando una attenzione nuova, con le modalità consentite, verso chi vive la solitudine provocata dal distanziamento sociale e la precarietà economica dovuta al blocco di molte attività economiche. Prima di ogni cosa ci hanno interpellato, chiedendoci la sollecitudine e il sostegno con la preghiera, quanti hanno dovuto confrontarsi con la durezza della prova costituita dalla malattia pandemica. Tanti si sono spesi in questi ambiti e prospettive diverse anche se tutte riconducibili alla nuova grammatica dei bisogni ingenerata dalla pandemia. Tuttavia non sempre ciò è avvenuto nei termini sperati e talvolta la relazione è divenuta più sterile, almeno da un punto di vista quantitativo, con un impoverimento in qualche caso anche della vita comunitaria ed ecclesiale ed una accentuazione della chiusura in gruppi che non comunicano (forse la comunicazione non era ottimale anche in precedenza). E' opportuno forse misurare l'esperienza fatta e partire dalla medesima per un profondo rinnovamento della vita della comunità, ripensando alla qualità e ai contenuti della nostra relazione come fedeli cristiani sulla base di alcuni spunti suggeriti come di seguito.

1) La relazione implica la persona, mettere al centro la persona (uno dei concetti basilari della Dottrina Sociale della Chiesa e storicamente fulcro dell'annuncio cristiano), aprirsi alla vita dell'altro, condividerne le difficoltà e le fragilità, finalizzare ogni azione al bene della persona, affermandone la dignità senza alcuna discriminazione.

2) L'uomo è al centro del creato (Imago Dei), ha una sua intima libertà interiore ma la tempo stesso esprime una esigenza di socialità e di relazionalità che si sviluppa per cerchi concentrici: dalla singola persona, alla famiglia, alla città, alla nazione, al consorzio delle nazioni. Il compito dei cristiani è di umanizzare tutti questi contesti, ciascun fedele secondo le proprie

responsabilità e i propri talenti, favorendo operativamente non solo l'affrancamento dai bisogni materiali ma anche lo sviluppo della dimensione spirituale e morale dell'uomo il cui mondo interiore risulta minacciato da più parti. Prima di tutto dal rischio della omologazione e dai processi di spersonalizzazione; più ancora da un pensiero unico costruito sulle mode, sull'opinione gridata, sull'ipertrofia dei social che veicolano una comunicazione che spesso non è vera vicinanza.

3) Mettere al centro l'uomo nella fatica quotidiana, animare con impegno cristiano non solo la comunità dei credenti ma anche le realtà temporali con uno sguardo più largo, con la attenzione del cuore, conferisce concretezza alla missione dei laici cristiani.

4) E' opportuno considerare la difficoltà del momento come una provocazione provvidenziale . Qualcosa che ci scuote, ci interpella e ci obbliga ad rinnovamento, personale e comunitario . Questo rinnovamento dovrebbe riguardare, sulla scorta di quanto ricordato nei punti 1),2),3), soprattutto la qualità della nostra relazione nei gruppi parrocchiali ed ecclesiali in genere (dimensione interna) e verso le persone fuori della nostra cerchia di fedeli impegnati (dimensione esterna). Guardare al prossimo con attenzione e non passarlo in rassegna velocemente come le migliaia di fotografie di un profilo social.

5) Umanizzare in generale la relazione per creare le premesse dell'annuncio, mettendoci all'ascolto dell'altro, interessandoci di lui e dei suoi bisogni , non accontentandoci di vivere soltanto la dimensione di gruppi rassicuranti: queste alcune delle possibili piste per dar corpo all'auspicato rinnovamento della modalità di relazione. Con quali concrete iniziative costituisce oggetto di confronto e di dibattito nel gruppo.

6) Incontrare una persona significa guardarla con occhi attenti e diversi. Ascoltarla per conoscerla. valorizzandola per il suo essere persona e fratello/sorella e non per quello che sa fare, il grado di efficienza ed operatività nelle attività della comunità , il livello culturale od economico etc. Umanizzare la relazione costituisce l'oggetto della specifica missionarietà laica, in grado di proporre una fede vissuta dentro una dimensione comunitaria più piena, che affratella senza distinzioni.

7) Siamo spesso presenti nella vita della comunità, ma meno presenti e visibili nella vita sociale. Dobbiamo imparare a sostenere questa visibilità ed essere credibili, non avallando la tendenza in atto a marginalizzare la fede o a proporre modelli in contrasto con la identità vocazionale dei cristiani. La fede non è una esperienza privata ma, per sua natura, propone una sua visione del sociale e offre una prospettiva su cui misurare il proprio progetto esistenziale anche a beneficio di chi sia fuori dalla cerchia dei fedeli impegnati

8) I fedeli devono offrire all'esterno del proprio ambito di riferimento una originalità cristiana fondata sul battesimo. Di seguito alcuni accenni a testi magisteriali.

a) Christifideles Laici n.15 : invita a sviluppare sia la dimensione verticale (unione a Cristo) che orizzontale (tra i fedeli "tutti tralci dell'unica vite" GV 15,5).

b) Lumen Gentium 31 : il fedele laico cerca il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio.

c) Ibidem 44 : il laico sa guardare alla realtà del mondo, la vita, il lavoro, l'impegno politico, la cultura, con lo sguardo di Cristo, alla luce del Vangelo. Il mondo diventa l'ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei laici.

Ove si immaginasse un clericalismo che emargina i laici e crea il cd. collateralismo, non sarebbe buona cosa. Meglio parlare di "comunione solidale delle vocazioni". Non dimensione di semplice esecuzione o semplice collaborazione, da parte dei fedeli laici, ma assunzione di piena corresponsabilità nella costruzione del Regno di Dio.

Il laici in particolare vivono la missione di impegnarsi nella umanizzazione delle situazioni mondane : lavoro, vita familiare, vita politica, cura delle persone fragili, favorire la relazione intessuta di fedeltà e di ascolto, vivere la difficoltà come occasione di rinnovamento.

Papa Francesco e la "relazione"

Nel celebrare il 50° della "Populorum Progressio", Papa Francesco ci ricorda che "... persona è sempre relazione non individualismo...". Dio si è fatto uomo per fare della vita umana, sia personale che sociale, una concreta via di salvezza e sviluppo integrale della persona. Ulteriormente alla udienza del 7 Agosto 2019 : " Dio ama manifestarsi nella relazione, nel dialogo, con l'ispirazione del cuore. La Chiesa sa

guardare l'umanità in faccia per creare ponti di amicizia e di solidarietà al posto delle barriere". Più ancora nella Laudato Sii : "...no all'antropocentrismo individualista".

I GIOVANI

I giovani sono "l'adesso del mondo" . Ascoltarli, renderli protagonisti del rinnovamento della comunità, suscitare in loro il desiderio di progettare e di costruire e la libertà di farlo, non più costretti in schemi prefissati che recano in sé l'usura del passato. Senza tralasciare di coinvolgerli in una pastorale mirata sulla loro specificità, conscia dei loro linguaggi e del contesto mutato in cui giocano il loro destino. Mettere la parola fine alla esclusione e alla marginalità dei giovani nella comunità cristiana (anche in questo caso Papa Francesco ha indicato coordinate molto precise su come impostare la relazione con i giovani e valorizzarne i talenti "Giovani, alzatevi, fatevi sentire ! Fate emergere i vostri sogni e proponeteli al mondo" (GMG Panama). Evitare la morte emotiva e spirituale indotta dalla parte deteriorata del mondo social, che rende superficiali, insensibili o induce alla ricerca di esperienze estreme. " A Gesù non piaceva il fatto che gli adulti guardassero con disprezzo i più giovani"; " chi tra voi è il più grande diventi come il più giovane". "il suo spirito (del giovane ricco) non era giovane" (Christus Vivit, Esortazione Apostolica post Sinodale). Tuttavia nelle Sacre scritture viene ripetutamente raccomandato il rispetto, per gli anziani. Non è questione di età. E' tuttavia indubbio che il giovane è in una condizione privilegiata per immaginare e costruire un futuro diverso dalle storture del tempo attuale. La gioventù è il tempo delle scelte. Occorre pazienza e impegno per fare le scelte giuste rimanendo collegati a Gesù , mantenendo l'amicizia con lui e condividendo questa amicizia con altri giovani senza chiudersi in piccoli gruppi. Essere "fermento", essere "giovani con radici", non essendo d'accordo su tutto con i fedeli adulti ma camminando insieme a loro nel reciproco rispetto . Gli adulti per parte loro, più che giudicare sono chiamati ad ascoltare, qualche volta a consigliare, aiutando i ragazzi a radicare la loro fede sull'esperienza . Da evitare dosi eccessive di contributi dottrinali disgiunti da una proposta operativa, basata sul fare e sull'esempio fornito. Impegnarsi per la salvaguardia del creato, per uno sport sano e valoriale; scommettere sulla famiglia e sulla attualità della sua proposta vocazionale; operare per la umanizzazione del lavoro ; costruire forme di aiuto dei

fratelli più soli ed abbandonati: questi alcuni dei temi forti da proporre ai giovani lasciandoli liberi di cercare e trovare il proprio ambito di impegno da condividere con altri .

SINTESI DEL LAVORO DI CONFRONTO SVOLTO DAL GRUPPO E PROPOSTE EMERSE

Interventi di 4 minuti senza replica (2 su discernimento pandemia e rinnovamento vita comunitaria di relazione + 2 ulteriori minuti su tema giovani).
Invio di eventuali e mail per precisare i contenuti proposti.

Stefania Bergamini (allegata mail).

Parte dal 2° punto della domanda cioè dai giovani. Situazione molto difficile per loro dovuta anche alle regole di contrasto alla pandemia da Covid. La difficoltà li ha colti proprio nel momento delicato della loro maturazione, con riferimento soprattutto ai ragazzi delle medie, nella fatica del loro crescere. Sono talvolta disarmati, non hanno radici. Dobbiamo porci il tema dell'esempio che noi adulti offriamo, di come li accogliamo, qual è la nostra attenzione verso i loro reali bisogni. I giovani che frequentano la comunità ci stanno però dimostrando la loro energia, il loro agire/interagire con la comunità stessa. Attenzione però agli eccessi personalistici, ai gruppi chiusi o elitari. Spesso la relazione chiusa in se stessa dipende dal dato positivo del volersi bene, stimarsi etc .Tuttavia bisogna far entrare anche gli scoraggiati, gli abbandonati, coloro che sono soli. Indispensabile la supervisione dei sacerdoti o dei religiosi suore o frati. L'importante è che questa supervisione avvenga sempre a rotazione. Occorre rendere più accoglienti gli spazi esterni alle Parrocchie (con tavoli, panchine per sostare; non basta possedere un campo sportivo...). Indispensabile sempre la responsabilizzazione, il coordinamento e la vigilanza sul corretto uso di quanto messo a disposizione. Per incentivare la socialità vanno riprese, appena possibile, le passeggiate, le bicicletate, guidate alla riscoperta dei monumenti e testimonianze del nostro territorio. La lunga supremazia dei fine settimana dedicati allo sport ha avuto l'effetto di recidere le radici col territorio. PROPOSTA innovativa : possiamo pensare di far riaprire spazi e canoniche da tanto tempo chiusi, siti in meravigliosi luoghi sia in pianura che in collina/montagna, permettendone la fruizione a gruppi o famiglie, posto che molte di queste ultime non potranno permettersi le vacanze. Potrebbero essere dati in uso non chiedendo un canone ma in cambio di lavori, di

(segue intervento di Stefania Bergamini)

restauri, cura del verde, pulizie. Scontate le solite osservazioni su sicurezza, normative varie etc. ostacoli superabili se si vuole fare veramente, altrimenti non si va da nessuna parte. San Francesco ce lo ha insegnato ! E' assai triste vedere luoghi dedicati al sacro dissacrati in quanto in mano a venditori di prodotti agricoli, o calcati da teatranti.

Si veda il caso della Abbazia di Monte San Pietro. Peggio ancora vedere complessi storico -culturali acquisiti ad usi privati da persone benestanti.

1°Punto (rinnovamento comunità/relazione) : le relazioni interpersonali al tempo del Covid sono state molto positive. Tenerezza e vicinanza, tempo da donare : questo è l'insegnamento che ci è stato dato soprattutto dagli anziani. Occorre continuare anzi potenziare questo approccio nelle relazioni interpersonali. Un ringraziamento va rivolto a Papa Francesco, al nostro vescovo, ai nostri sacerdoti e suore che ci hanno abbracciato simbolicamente con ogni mezzo, soprattutto grazie ai collegamenti e trasmissioni in streaming. Questa modalità va potenziata e resa accessibile a tutti, soprattutto agli anziani e per mezzo di facilitatori digitali a beneficio di chi non ha familiari in grado di provvedere in tal senso. Infatti non tutti coloro che lo desideravano sono stati in grado di collegarsi. Un ringraziamento è dovuto anche per aver tenuto le chiese aperte, per aver facilitato colloqui personali, guidati alla sacralità. Molti hanno ripreso questa preziosa modalità anche fra coloro che non appartengono alla cerchia dei soliti frequentatori. Fondamentale anche il canale Whatsapp, sempre aperto e pronto alla interazione, e la piattaforma Zoom, anche se è auspicabile che gli incontri siano contenuti entro il tempo massimo di un'ora e mezza, senza sforare come avviene puntualmente.

Daniela Bello (allegata mail)

Punto 1°. E' molto importante che la comunità si preoccupi degli anziani e sia fatto il necessario perché non si sentano isolati. In generale è necessario che la comunità guardi al prossimo con attenzione. Abbandonare a carico di altri le persone anziane , isolandole, privandole di un accompagnamento della famiglia , impoverisce la famiglia stessa e priva i giovani di un contatto con le loro radici e di una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere. Anche la comunità deve darsi il compito di aiutarsi, sostenersi a vicenda, guardando avanti.

Punto 2°. Nella nostre comunità c'è bisogno di qualcuno che si rivolga ai giovani, che proponga loro un progetto, un programma, rendendoli responsabili della sua esecuzione. Possibilmente un giovane adulto che possa fare loro da guida pur lasciando loro libertà d'azione. Dovrebbe essere semplicemente una guida che però rispetti le loro esigenze e la loro capacità di fare. Ci aiuta la esperienza recente del Centro Famiglia che ha coinvolto un gruppo di giovani assegnando loro compiti, come preparare le confezioni degli alimenti da donare od occuparsi del carico /scarico o della distribuzione. Uno di loro ad un certo punto si è assunto l'incarico di coordinare le varie attività e le varie persone in modo tale da coinvolgere tutti . Esperienza da considerare vincente. In particolare sarebbe importante che le comunità parrocchiali più ampie coinvolgessero i giovani delle parrocchie più piccole spesso esclusi per vari motivi. Un po' perché pochi e più isolati e quindi in difficoltà a creare un gruppo. PROPOSTA su contatti con giovani famiglie o di recente insediamento nell'area della Zona Pastorale : anche queste due componenti sono da considerare tra le grandi assenti nel contesto comunitario. La situazione si è aggravata esponenzialmente a seguito del distanziamento sociale imposto dalla pandemia in atto. Ad esse è stata improvvisamente tolta la possibilità di inserirsi nel territorio trovandosi, nello stesso tempo, senza la loro famiglia di origine e privi delle amicizie iniziali. Ad esempio San Giovanni include tante famiglie de Sud che si sono trasferite alla ricerca o per aver trovato di un posto di lavoro, talvolta poi svanito a causa della situazione attuale. Sarebbe importante per queste persone essere contattate dalla comunità e verificate le loro situazioni. Queste giovani coppie si trovano in un territorio a loro estraneo e, allo stesso tempo, in alcuni casi, in grosse difficoltà anche economiche. Non sempre sono adeguatamente informate sulle varie organizzazioni e opportunità esistenti nel territorio. Non va dimenticato che nelle nuove famiglie nascono e crescono le nuove generazioni e se le stesse saranno

(segue intervento di Daniela Bello)

accolte ed amate, trovando nella nostra comunità amicizia e solidarietà, riusciranno anche a trasmetterla e a creare futuro. Una particolare vicinanza va riservata infine a quelle persone, spesso sole, che, oltre da problemi economici, sono afflitte da notevoli problematiche psicologiche. In questi casi la semplice telefonata non basta a colmare le numerose insicurezze di queste persone sfiduciate per mancanza di lavoro, avvilita dalla insicurezza economica, poco confidenti nel futuro e nel domani. Occorre un supporto psicologico vero e proprio anche se San Giovanni, ultimamente non sembra offrire tali supporti, se non l' aiuto delle varie assistenti sociali già oberate da un notevole carico di lavoro. La mancanza di questo supporto crea in queste persone ulteriore ansia e paura e incertezza del domani. Si attendono suggerimenti sul tema men per tre è d'uopo ringraziare per l'opportunità offerta dalla assemblea zonale che non mancherà di aprire nuove prospettive di impegno all'interno della zona pastorale.

Claudio Barbieri (allegata mail)

Punto - 1 Un momento che ormai dura, ahinoi, da un anno. Un periodo contrassegnato da distanze imposte che ha trasformato la sua dimensione in un sempre più diffuso desiderio di vicinanza, di condivisione e comunione.

Una distanza che paradossalmente ci fa sentire ancor più vicini.

Lo sviluppo della comunicazione via web ha positivamente trasformato la modalità di contatto che inizialmente pareva azzerata, mettendo in campo un fattivo, autonomo approccio sia ai sistemi tecnologici che alla propria presenza fattiva ancorché virtuale.

È fondamentale allargare la base di aggregazione, ampliando ad un maggior numero di persone la possibilità di comunicazione, di concreta partecipazione a gruppi sempre più numerosi. Oggi siamo un po' tutti più capaci di utilizzare questi sistemi che nel tempo, credo, saranno viepiù utilizzati e resi maggiormente fruibili.

Punto- 2 I ragazzi hanno il concreto desiderio di fare esperienza, di testare, verificare sul campo la loro energia: il “veder cose da fare” : organizzarle ed averne la responsabilità. Al tempo stesso avverto in loro il bisogno di sentire le testimonianze di chi ha qualche anno in più, di accertarne la validità per sostenere le loro iniziative.

Lo scambio ed il confronto delle esperienze tra nuove e meno nuove generazioni può dare stimoli e spunti interessanti per affrontare la quotidianità, i timori e la sofferenza, le gioie della vita pur in un periodo pesante come quello da un anno in qua stiamo vivendo. Intendo, in questo senso, stimoli condivisi utili sia ai ragazzi ma anche a noi, ormai non più ragazzi.

Questi aspetti pratici sono naturalmente uniti all'attenzione alla Parola, ad un percorso guidato all'approfondimento, significativo eificante della Parola di Dio.

E quindi: condivisione, soccorso ai bisognosi con gesti e opere di utilità mirata, da valorizzare responsabilmente in un cammino comune e attento ad una più approfondita conoscenza del Vangelo.

Diacono Amedeo Mazzetti

Punto 2 (assorbe l'intervento). I giovani sono " l'adesso del mondo" ! Questo fa pensare all'enorme chiusura delle nostre comunità cristiane. Sembra necessario cominciare a dialogare con i giovani facendoli sentire alla pari degli adulti dentro la comunità cristiana, programmando con loro la pastorale. Importante sentire ciò che hanno dentro, il loro desiderio di costruire. Da evitare di lasciarli in balia di schemi già fatti dagli adulti limitandoci alla solita frase : "potete partecipare anche voi! Fate vostra questa cosa !". Da ritrovare invece sapienza e umiltà, nel desiderio di dialogare e costruire con loro un futuro che abbia continuità.

Paolo Fanin

Punto 1 (assorbe l'intervento) – Occorre far proprio, come comunità, uno stile teso ad allargare, a condividere, a far crescere e diffondere i talenti. Evitare assolutamente di chiudersi. Tenere l'altro in considerazione, accoglierlo con il saluto e il sorriso : questo l'approccio. Combattere il nemico invisibile del nostro sentirci importanti e quindi divisi . Cercare di essere collante dentro la comunità. Questo approccio ci aiuta a combattere la depressione che va di pari passo con l'isolamento e il non contatto con le famiglie. Cercare la relazione basandola sul fondamentale elemento dell'ascolto : questa una delle chiavi.

Sandra Michelin

Punto 1 – Si è verificato un defilarsi, una diminuzione del livello di impegno o meglio, una non costanza nel portare avanti gli impegni nella comunità parrocchiale. Incontri accoglienti ma non sufficientemente aperti e non abbastanza propositivi, in cui vengono proposti i clichè tradizionali, non aiutano a crescere. Questo avviene anche nelle attività legate al canto corale.

Punto 2 – I giovani vanno coinvolti assegnando loro compiti responsabilizzanti e coinvolgendoli nelle iniziative di aiuto.

Suor Gabriella

Punto-1 La situazione che viviamo parla anche in certa misura di ripiegamento in se stessi. Guardandoci dentro, quanta vicinanza abbiamo espresso in questo difficile passaggio ? Siamo stati vera comunità che si interroga sulle fragilità, sulle situazioni di difficoltà rese ancora più pesanti dalla pandemia ? Quante volte abbiamo alzato il telefono e ci siamo interessati del nostro prossimo che soffre o vive l'isolamento ? La comunità, oltre a guardare dentro se stessa, dovrebbe aprire lo sguardo, non solo producendo iniziative di aiuto ma andando incontro all'altro. Aprirsi e privilegiare la dimensione esterna, guardando fuori di noi. Spiace dover constatare che in certi momenti della pandemia il telefono degli ospiti della Casa della Carità è rimasto silente . Anche quelle persone meritano la attenzione della comunità, ne fanno parte e la interpellano soprattutto in momenti come questo. La comunità deve far sentire questa tensione verso l'altro, cercarlo, farlo sentire vivo e importante.

Punto-2 Alla luce di quanto appena detto, noi adulti non possiamo dire di essere stati un modello per i giovani. Vediamo come spesso si sottraggono alle dinamiche di impegno con gli adulti, stanchi di essere eterodiretti e non sentirsi coinvolti e valorizzati. Essi possono incontrare il Signore in forme che per noi adulti non sono quelle abituali. Ad esempio non partecipano alla "Scuola della Parola", non la ritengono idonea per loro. Grande il successo invece per la "messa animata dai giovani", piena invece all'inverosimile.

Diacono Andrea Brandolini

Punto- 2 (assorbe l'intero intervento). Uno dei punti privilegiati di osservazione delle dinamiche di coinvolgimento dei giovani è senz'altro l'attività del gruppo Caritas. Da questo contesto si ricavano preziose indicazioni sul vissuto dei giovani, sul modo corretto di rapportarsi a loro. Emergono dati incoraggianti. Durante i momenti salienti della pandemia, hanno dato prova di saper dare attenzione a persone sole non perdendole di vista e monitorando i loro bisogni con continuità e precisione. Lavorando con i giovani occorre essere propositivi, affrancandoci dai consueti canoni. Da loro provengono spunti e idee meritevoli di considerazione da parte di tutti. E' riduttivo e disdicevole offrire loro solo compiti di manovalanza. E' importante credere in loro e offrire loro compiti di responsabilità. Non solo incarichi di distribuzione di alimenti alle famiglie in difficoltà, anche se svolgono questo compito con dedizione e generosità e ne escono umanamente arricchiti. Fondamentale capire come funzionano i meccanismi di aggregazione fra gruppi di giovani. Spesso questi gruppi hanno una sorta di referente che riporta nel gruppo le occasioni e le proposte di impegno e di esperienza di servizio agli altri e mobilita gli amici. Molti restano defilati per periodi di tempo ma si mobilitano quando l'amico che fa da tramite li coinvolge nel nuovo compito. Fondamentale mantenere viva la relazione con i leader dei gruppi.

Roberta Pacchioni

Punto -2 (assorbe l'intero intervento) Non sempre la comunità sembra adeguata ad intercettare il mondo dei ragazzi. L'accoglienza e l'ascolto loro rivolti non sempre sono all'altezza. Non sempre si parla ai giovani e ai bimbi con l'attenzione loro dovuta. Occorre parlare loro mettendoli al centro. Immaginare attività specifiche per loro. Non sappiamo guardare loro negli occhi. Hanno bisogno di parlare di sé, incontrare qualcuno che si interessi di loro." So come ti chiami", "mi interessa di te" : questo il dato da cui partire e la base della relazione da costruire con i ragazzi.

Punto -1 Famiglia e relazione : far sentire che ci si accorge della difficoltà altrui. Non sempre c'è adeguata attenzione alla persona, preoccupandosi anche degli aspetti psicologici legati alla solitudine e al senso di insicurezza ("nessuno mi cerca").

Stefano Guidi

Punto - 1/2 Chiediamoci cosa stiamo creando come novità per i giovani (e non solo per loro) in questa zona pastorale. La novità deve muovere, essere il motore, della zona pastorale.

Sara Cocchi

Punto -2 (assorbe l'intero intervento). In Collegiata i giovani sono incentivati a fare attività adatte alla loro sensibilità a beneficio di tutta la Zona Pastorale. Mettiamo in comune questa esperienza anche al di fuori del nostro ambito parrocchiale! Spesso i giovani non partono perché pensano di non saper fare, di essere troppo lasciati senza supporto. Mettendo in comune il lavoro fatto, comunicando quanto si è appreso facendolo, mescolando i gruppi delle varie parrocchie, si può, almeno in parte, rimuovere questi dubbi e liberare nuove energie.

Diacono Massimo Papotti

Punto -1. La parola chiave può essere “concretezza” come criterio dell’agire relazionale. Prima di tutto dovremmo coltivare e custodire il desiderio di rapportarci agli altri. Poi predisporci all’azione . Il rischio che può ingenerarsi è quello che il desiderio di incontro dell’altro si spenga. Delusioni, insicurezze, pessimismo, possono essere alla base del venir meno di questa propensione a ricercare contatti e occasioni per farsi prossimo (cominciare ad esistere per l’altro e che l’altro cominci ad esistere per me). Occorre non cedere al pessimismo e farsi testimoni di speranza, consapevoli che la storia che viviamo è comunque nelle mani del Signore. Egli ci guida per strade che nell’immediatezza non sappiamo comprendere. Sapremo trovare, nel tempo, l’aspetto di crescita che costituisce il portato positivo delle situazioni di difficoltà.

Punto -2 Il gruppo di Sara Cocchi, con il suo modus operandi, ci aiuta a capire molte cose. Alcuni dei ragazzi sono coinvolti sia sul fronte catechetico che su quello dell’aiuto. Quanto a quest’ultimo aspetto, degna di particolare attenzione l’esperienza del campo di lavoro di Tivoli, diviso ne due momenti : di lavoro e pratico/operativo il mattino e dedicato al “cibo spirituale” il pomeriggio, per dare un significato più alto al lavoro fatto. Occorre fare ogni sforzo per motivare i giovani, mettere in moto la loro energia. Per fare questo occorre individuare figure di riferimento che spesso mancano. Tra l’altro la testimonianza che noi adulti talvolta forniamo loro non è davvero edificante: divisioni, competizione, giochi di potere, cattive abitudini.

Fabio Poluzzi

Punto -2 (assorbe l'intero intervento). Solo per condividere appieno tutte le preziose considerazioni su come approcciare e valorizzare i giovani, da ultimo le efficaci attestazioni dei diaconi Brandolini, Papotti e Mazzetti e di Roberta Pacchioni. Segnalo una esperienza dimostratasi capace di cementare un gruppo di giovani orientato al servizio della catechesi e della carità. Un gruppo che si è formato dentro una esperienza di teatro sotto la supervisione di un adulto con competenze in questo campo. Questo cimento ha fatto emergere i talenti di ognuno, creato o fortificato il legame di amicizia e di voglia di condividere insieme, giorno per giorno, un percorso di crescita individuale e come gruppo. La coesione e la forza del gruppo ha fatto da trampolino per il servizio della carità, della catechesi ma anche per una relazione più ricca tra loro e scevra da piste negative. Questo gruppo è quello degli "Scappadizzi" della Parrocchia di San Matteo della Decima. La formazione ha dato un notevole contributo anche nella realizzazione del mediometraggio sul S.d.D. Giuseppe Fanin e ha saputo integrarsi in altre iniziative della zona pastorale alimentandole con la energia positiva che è patrimonio di questo gruppo.